

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

3^a domenica di Pasqua (1 maggio 2022)

Introduzione alle letture: *At 5,27b-32.40b-41; Sal 29; Ap 5,11-14; Gv 21,1-19*

L'evangelista Giovanni ci racconta la terza apparizione pasquale sul lago di Tiberiade, in cui il risorto rende fruttuosa l'azione dei suoi discepoli. Nella prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, Pietro spiega alle autorità giudaiche che bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Con il Salmo 29 diamo voce al Cristo risorto che ringrazia Dio perché lo ha risollevato; ed è anche la nostra preghiera, perché anche noi desideriamo che il Signore ci risollevi. Infine dal libro dell'Apocalisse ci è proposta la grandiosa scena dell'adorazione che il cosmo intero riserva all'Agnello, unico e vero rivelatore di Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il trono di Dio, i 24 anziani e i 4 esseri viventi

Il discepolo che Gesù amava riconobbe Gesù e disse: «È il Signore». Quella apparizione, raccontata nel finale del Quarto Vangelo, rappresenta tutta la storia della Chiesa, in cui si svolge la missione dei discepoli, nella notte del mondo, impegnati nel lavoro apostolico per salvare l'umanità.

Giovanni, che in quella occasione sul lago di Tiberiade era un ragazzo di circa quindici anni, alla fine della sua vita, ormai ultra ottantenne, ebbe un'altra rivelazione del Signore e la mise per iscritto nell'Apocalisse. L'Apocalisse infatti è la rivelazione di Gesù, rivolta al discepolo Giovanni in un momento di grave difficoltà della Chiesa. Il discepolo che Gesù amava riconosce il Signore presente nella sua vita in un'altra notte, in un altro momento di crisi; e in una splendida visione viene portato in alto e gli è concesso di entrare nella sala del trono. La visione che inaugura la seconda parte dell'Apocalisse è una fantasmagoria di figure simboliche per rappresentare la creazione intesa come la provvidenza: Dio crea e mantiene il mondo.

Giovanni nella notte della sua difficoltà entra nella sala del trono divino, vede Colui che comanda, ha la possibilità di andare oltre e di conoscere il progetto, il piano che Dio sta seguendo per governare il mondo. E lo descrive anzitutto presentando un trono: il grande trono della signoria divina è il simbolo del potere, del governo universale; Colui che siede sul trono – descritto solo come esperienza luminosa – è il Signore Dio, l'Onnipotente, il Creatore del cielo e della terra; è colui che ha dato origine a tutto ed è colui che tiene insieme tutto e governa ogni realtà.

Intorno al trono Giovanni vede una serie di figure simboliche: ventiquattro anziani e quattro esseri viventi. I *ventiquattro anziani* rappresentano la storia: sono le figure dei grandi che hanno determinato le vicende fondamentali della storia umana, sono coloro che collaborano con Dio per realizzare il suo piano. Invece i *quattro esseri viventi* rappresentano la natura: hanno le forme dell'uomo, del leone, del vitello, dell'aquila; sono figure simboliche che vengono dall'antichità profetica e, anche se noi le abbiamo utilizzate per caratterizzare gli evangelisti, rappresentano in sintesi le realtà del creato, proprio quello che definiamo natura. Il Signore Dio, che siede sul trono, è Colui che regge la storia e la natura, perché tutto dipende da lui.

Un altro simbolo è poi importante: nella mano destra di Colui che siede sul trono c'era un libro. Nell'antichità il libro aveva la forma del rotolo: assomigliava ad un bastone, uno specie di scettro del comando. Quel libro nella mano destra di Dio è il simbolo della rivelazione, il progetto, il piano divino; però è sigillato, chiuso con sette sigilli. Il numero sette nell'Apocalisse indica la pienezza e la totalità, mentre il sigillo è segno della appartenenza. Quel libro appartiene proprio a Dio, ma è assolutamente chiuso, nessuno può leggerlo. L'unico in grado di leggere il

libro della rivelazione è l'Agnello, è il Signore Gesù Cristo, morto e risorto. Ed è Lui il rivelatore del progetto.

Giovanni intende dire che dobbiamo guardare il Signore Gesù nella sua storia umana, nella sua sofferenza, nella vicenda di morte e di risurrezione perché è Lui la chiave di lettura di tutta la storia. Il Signore rivela che il progetto di Dio è saldamente nelle sue mani e si realizza certamente, coi suoi modi, coi suoi tempi, con il suo criterio, che è la logica dell'Agnello immolato.

Chiediamo al Signore che illumini anche noi come ha illuminato il discepolo amato, perché possiamo riconoscere la sua presenza, per poter aprire il libro della storia e della verità; per poter capire il senso della nostra vita. Chiediamo al Signore che ci doni sapienza e ci insegni qual è il senso della nostra esistenza, in che direzione stiamo andando, dove dobbiamo andare, quale è la meta a cui tendiamo. Soprattutto chiediamo che ci faccia sentire che la nostra storia con tutti i suoi problemi è nelle sue mani ed è Lui che governa il mondo. Non i comandanti prepotenti di questa terra sono gli artefici della storia, ma tutto è nelle mani di Dio. Anche quando sembra che sia il male a prevalere e che abbia il sopravvento, noi crediamo che la storia è nelle mani di Dio e di Lui ci fidiamo e a Lui ci affidiamo e a Lui domandiamo il senso della nostra esistenza. Adoriamo l'Agnello, l'Agnello di Dio, il Signore Gesù Cristo, l'unico in grado di dirci *perché*, di condividere con noi la nostra angoscia e di darci delle risposte, perché Lui ci è passato prima di noi e ci garantisce che la meta è la felicità con il Signore.

Omelia 2: L'Agnello è l'unico capace di aprire i sigilli

L'Apocalisse di Giovanni inizia con una grande scena che dà il senso e il tono a tutta la rivelazione. Il discepolo Giovanni, testimone della vita di Gesù, della sua morte e risurrezione, fu anche testimone di questa rivelazione sul senso della storia. In un momento di tenebra per la sua vita, di crisi per la sua società, egli fu accolto nella sala del trono divino. In una visione straordinaria Giovanni si trovò presente nella sala del consiglio celeste e descrisse con una serie mirabile di simboli i particolari di questa realtà.

Il trono rappresenta il governo di Dio: il Creatore è circondato dai ventiquattro anziani, che rappresentano la storia, e dai quattro esseri viventi, simbolo della natura. Nella mano destro di colui che siede sul trono Giovanni vede un rotolo. Era la forma abituale del libro nell'antichità, che svolge il ruolo del bastone di comando, lo scettro. Nella mano destra di Dio c'è un libro, segnato con sette sigilli: appartiene perfettamente a Dio ma non è apribile da nessuno. Quel libro è il simbolo del progetto di Dio e nessuno è in grado di conoscerlo.

Giovanni racconta una scena che ha il compito di farci partecipare a quella visione e di sentire anche emotivamente il dramma di quella impotenza. Uno dei ventiquattro anziani chiede: "C'è qualcuno in grado di aprire il libro?". E non si trova nessuno: né in cielo, né in terra, né sotto terra; nessuno – né fra gli angeli né fra gli uomini né fra i morti – è in grado di aprire il libro, di rivelare cioè il progetto di Dio, di capire quale sia il senso della storia. Giovanni annota: «Io piangevo molto». L'atteggiamento del discepolo testimone è il pianto dell'umanità intera, riassume la sofferenza di tutti, la consapevolezza della nostra impotenza ... non sappiamo dire perché, non riusciamo a capire certe situazioni negative. Nella nostra esperienza personale, nelle vicende della nostra storia, ci troviamo talvolta di fronte a situazioni negative, tragiche, dolorose e non ne comprendiamo il senso, non riusciamo a rispondere alle domande più cocenti, in cui chiediamo: "Perché, perché è successo questo? Perché il male?". Nessuno riesce a dare risposta ... e, inevitabilmente, c'è da parte nostra un pianto: è il dolore di chi si rende conto di non trovare risposta, di non riuscire a capire, di non poter spiegare.

Ma uno degli anziani intorno al trono di Dio si avvicina a Giovanni come se fosse il rappresentante di tutti noi e gli dice: «Non piangere più, ha vinto il leone di Giuda». È un autentico annuncio pasquale: l'invito a non piangere più è motivato dal fatto che una risposta c'è: ha vinto colui che è in grado di aprire il libro e di rivelare così il progetto di Dio. Il vincitore viene presentato come «il leone di Giuda». È una immagine tratta dal libro della Genesi, in cui la tribù di Giuda – quella che doveva esprimere il futuro re Davide – viene paragonata ad un leone, quindi ad un animale forte, che vince sbranando il nemico. Ma c'è un colpo di scena nel quadro

apocalittico: è stato annunciato un leone e invece compare un agnello. Rispetto alla mentalità giudaica che si aspettava, come messia, un liberatore che si comportasse da leone, capace di sbranare tutti i nemici, è comparso invece un agnello, mite e mansueto, che si lascia sbranare. Eppure è lui il vincitore!

Queste parole, in latino, sono incise sotto l'obelisco che si trova in piazza San Pietro e regge la croce. Quell'obelisco era già presente in quella zona di Roma mentre San Pietro veniva martirizzato. Adesso al centro della piazza, sorreggendo la croce di Cristo, annuncia che ha vinto il leone di Giuda, che però è un Agnello: Gesù infatti ha vinto non distruggendo gli avversari, ma lasciandosi uccidere. È Lui l'unico in grado di dare risposte.

Giovanni lo presenta con una serie di simboli che non possono essere rappresentati, ma devono essere interpretati. Dice che ha *sette corna* e *sette occhi*. Le corna rappresentano la prestanza, la forza, l'autorità: allora si vuol dire che l'Agnello immolato è onnipotente, ha tutto il potere. Se l'occhio è il segno della conoscenza, il fatto che l'Agnello abbia sette occhi significa che è onnisciente, ha tutta la conoscenza ed è in grado di conoscere e penetrare i misteri di Dio e delle nostre coscienze. È in piedi, cioè vivo e vegeto, benché sgozzato ed è l'unico in grado di aprire il libro. Si avvicina a colui che siede sul trono, prende il libro e lo apre ... e a questo punto scoppia l'adorazione cosmica: il mondo intero, dal più alto del cielo alle profondità degli abissi, si prostra in adorazione dell'Agnello.

È la nostra celebrazione liturgica domenicale! Siamo voce di tutto il creato per adorare l'Agnello, il Vincitore, colui che morendo ha distrutto la morte, ed l'unico in grado di dare risposta ai nostri *perché*. Entriamo nella mentalità dell'Agnello, ascoltiamo la sua parola, impariamo il suo stile e riconosciamolo presente nella nostra via. *“È il Signore! È qui, è l'unico che può rispondere ai tuoi perché: ascoltalò! Si è fatto solidale con te per dirti: Non piangere più. Il vincitore sono io, fidati di me, seguimi, assumi la mia mentalità, impara il mio stile ed entrerai nella gloria”*.

Omelia 3: La creazione tende alla redenzione

Il discepolo che Gesù amava è il primo a riconoscere la presenza del Risorto. È lui che esclama con gioia: «È il Signore!». Anche noi, discepoli amati dal Signore, siamo invitati a riconoscerlo presente nella nostra vita, nelle nostre notti, nelle nostre difficoltà, nei nostri problemi. Il Signore è presente nella nostra vita ed è Lui che rende possibile una vita feconda e fruttuosa. Il discepolo che Gesù amava ha riconosciuto il Signore lungo tutta la sua vita, non solo all'inizio, quando lo ha incontrato durante la sua esistenza storica e poi lo ha visto come risorto, ma nei lunghi anni che ancora visse Giovanni continuò a riconoscere presente il Signore fino alla meta finale, quando ebbe la grazia di vedere la rivelazione di Dio. È quella che chiamiamo l'Apocalisse, l'ultimo libro del Nuovo Testamento in cui il discepolo che Gesù amava rappresenta la rivelazione del senso della storia.

Inizia a raccontare le visioni che ha avuto con un grande *dittico*, cioè una serie di due tavole, come se fossero due grandi quadri. Nel primo è rappresentato il trono, nel secondo l'Agnello. Il trono rappresenta il Creatore, Dio che ha creato il mondo e regge l'universo; mentre nella seconda tavola è rappresentato l'Agnello, cioè Gesù Cristo, il Redentore, colui che porta a compimento l'opera della redenzione.

Sono immagini, quelle dell'Apocalisse, che hanno fatto storia e hanno determinato molte raffigurazioni artistiche. Nell'arte antica e medioevale troviamo rappresentate in svariati modi e contesti questa scena del trono circondato da ventiquattro anziani, simbolo della storia, e dai quattro esseri viventi che rappresentano tutte le forze del cosmo. Dio è al centro della storia e della natura ed è Colui che ha dato origine e conduce la storia e la natura.

Il collegamento fra il trono e l'Agnello è dato dal libro. Nella mano destra di colui che siede sul trono c'è un libro, sigillato, chiuso con sette sigilli. È il piano della salvezza, il progetto di Dio che nessuno riesce a conoscere. Uno degli anziani domanda: *“C'è qualcuno in grado di aprire il libro? Qualcuno è capace di rispondere alla sete dell'umanità di conoscere il senso della storia?”*. Nessuno, né in cielo, né in terra, né sotto terra è in grado di aprire quel libro, se non

l'Agnello, Gesù Cristo, morto e risorto. È lui l'unico capace di aprire il libro e di farci conoscere Dio. Quando si presenta l'Agnello – cioè Gesù Cristo morto e risorto – si avvicina a Dio eterno seduto sul trono e prende dalla sua mano il libro e lo apre ... allora una moltitudine immensa di angeli, canta a gran voce: «L'Agnello che è stato immolato è degno di ricevere: 1) potenza, 2) ricchezza, 3) sapienza, 4) forza, 5) onore, 6) gloria e 7) benedizione». L'Apocalisse ama il numero sette come segno di pienezza e di totalità e così all'Agnello immolato vengono attribuiti sette elementi di onore. Di lui si dice che è degno di ricevere l'onore di tutto il mondo perché è stato immolato.

Nella prima tavola, dopo la descrizione del trono, il coro angelico aveva cantato al Creatore: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, *perché tu hai creato tutte le cose*, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,11). Adesso all'Agnello Redentore si dice: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, *perché sei stato immolato e hai riscattato* per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5,9). La creazione infatti tende alla redenzione. È l'Agnello il redentore ed è l'obiettivo a cui tutta la storia tende. Non basta essere creati se non si è redenti. La creazione non è esaurita in sé, tende alla redenzione, c'è bisogno della salvezza. La storia e la natura hanno bisogno della redenzione di Cristo; e di fronte a Lui, che è l'unico capace di far conoscere Dio e di portare a compimento la creazione, tutte le creature – nel cielo, sulla terra, sotto terra e nel mare – si inginocchiano, cantano la gloria di Dio e dell'Agnello, dicono *Amen* e si prostrano in adorazione.

È una scena gloriosa quella che Giovanni ci presenta, mostrando tutto il mondo – dagli angeli in cielo, alle creature della terra e quelle che vivono nelle profondità dei mari e sotto terra – tutti in ginocchio davanti all'Agnello, davanti a Gesù Cristo, l'unico rivelatore del Padre. È quello che facciamo anche noi nella liturgia eucaristica: ogni domenica adoriamo Gesù Cristo, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Beati noi invitati ad essere amici dell'Agnello, partecipi della vita di Gesù Cristo, che è il Redentore perché è stato immolato, perché ha dato la propria vita per noi ... Non perché ha guadagnato tanti soldi, non perché è diventato potente, non perché si è goduto la vita, ma perché ha donato la propria vita. È il Redentore perché è stato veramente generoso: perciò noi lo adoriamo come il nostro Redentore e riconosciamo che Gesù Cristo è colui che dà senso alla nostra vita. Nella nostra notte infruttuosa è la sua presenza che riempie le reti e – grazie a Lui – quella rete non si spezza. È la nostra vita che si realizza pienamente nella comunione con Gesù Cristo, Redentore dell'uomo.